

Referendum, un istituto da abolire

Ecco, uno per uno, tutti i difetti di uno strumento inutile quando non dannoso

DI MARIO GROSSO

Il primo referendum del 2 giugno 1946 è stato un mezzo per avviare la ricostruzione di una nazione distrutta: populista, elementare, ma è servito egregiamente allo scopo. So che l'istituto è adoperato in via ordinaria anche in tanti altri Stati, ma non posso disquisirne, perché non ne conosco i meccanismi: perciò mi limito a delle semplici osservazioni (qualunque) su quello che mi sembra avvenga concretamente in casa nostra. Così com'è congegnato, il sistema assicura l'imposizione della volontà di un'infima minoranza (il 25% + 1, dato dal 50% + 1 degli aventi diritto, diviso due, arrotondato al numero superiore). Se si trattasse solo di conoscere un'opinione... Qualcuno propone di eliminare il quorum, dando per scontato che si tratti di un mezzo democratico, rifacendosi alle elezioni politiche. Ma il referendum abrogativo è cosa diversa, trasformata in un vero e proprio atto legislativo. Mezzo tecnicamente rozzo e inadatto allo scopo, usurperebbe al potere legislativo la funzione di modificare una legge, amputandone una parte o eliminandola per intero, senza alcun intervento di sostegno o ricostruttivo. Vorrei ricordare che la democrazia è la dittatura della maggioranza che è, come diceva Churchill, un pessimo sistema, ma il meno cattivo di quelli esistenti. Con un quorum così basso si resterebbe sempre sotto la maggioranza: per semplificare, come usano i referendari, si ha sempre la dittatura di una minoranza. Altro che democrazia. Mi sembra che con il 50% + 1 degli aventi diritto al voto, sarebbe necessario il 100% dei votanti per esprimere il parere della maggioranza minima. È lapalissiano che, nel caso il numero dei votanti restasse sotto il 50% + 1, sarebbe insufficiente anche il 100%. Ritengo che il referendum sia, in ogni modo, un mezzo incongruo per prendere decisioni in materie che presentino una minima complessità etica e/o tecnica. Nel nostro Paese, d'altra parte, è previsto un organo per approvare o modificare le leggi ed un altro per valutare il rispetto del dettato costituzionale. Infatti, in Italia esiste il potere legislativo preposto, con pieni poteri, alla formazione e alla modifica delle leggi. Tale potere non potrà mai avere una deriva autoritaria, perché esiste una Consulta con pieni poteri, piena autonomia e senza limiti per l'annullamento delle leggi incostituzionali. Tanto premesso, il referendum è il classico specchietto per le allodole. Chi non ha argomenti per opporsi alla formazione di una legge, o per chiedere la sua modifica, ricorre a questo subdolo sistema per carpire la buona fede della gente, unica titolare del diritto: un diritto è un diritto. Per il momento siamo arrivati al caos morale, nel quale tanti sguazzano felici. In prima battuta faccio rilevare che qualcuno dei nobili fautori dell'istituto concederebbe un suo perfezionamento, con l'aumento del numero dei presentatori. Visto quanto è facile portare in piazza 500 mila persone, il numero dovrebbe essere alquanto superiore, perché altrimenti salterebbe l'onesto scopo di bloccare le richieste inutili o infondate. Messa così, sarebbe meglio convocare direttamente i referendum, quando saltasse in mente a qualcuno.

Si eviterebbero ingenti perdite di tempo e di denaro e fastidiose arrabbiature per i discorsi che il cittadino attento sarebbe obbligato a sentire per lunghissimi mesi. Che è niente, rispetto al colpo che si verrebbe a ricevere nel caso di vittoria del sì (io penso, con pochi, all'aborto, al divorzio, alle centrali nucleari...). Perché si rischierebbe la vittoria dei no solo se il problema fosse serio e onesto. Non per la disonestà della gente, ma per l'ubriacatura causata dalla tempesta di "parole" con la quale sarebbe sommersa. Attualmente l'unico quorum che assicuri (e non ne sono certo) la vittoria della maggioranza, come detto e come dimostrano tante avventure del passato, è quello del 100% dei votanti: ringrazio chi riesca a dimostrarmi il contrario. Già pesa la dittatura necessaria della maggioranza, siccome è facilissimo organizzarla, figuriamoci quella dittatoriale della minoranza, anzi di una infima minoranza prepotente, ben consapevole della propria violenza, usata con impegno mirato alla disintegrazione del nemico ignorante, insensibile e cattivo, addirittura incapace di accettare i dogmi che si vorrebbe imporre. Sto scherzando? A chi sono sfuggite, nel 2005, le aggressioni sia al cardinale Ruini, sia ai presidenti della Camera e del Senato? Quella piccola minoranza di votanti per il no darebbe solo un contributo, probabilmente decisivo, per il raggiungimento del quorum e, quindi, per la conquista dell'obiettivo perseguito dai proponenti il referendum. Otterrebbe l'effetto contrario a quello voluto dagli astenuti e da loro stessi, povere Anime candide. Non lasciamoci incantare dalle melodie delle sirene, che riescono ad ammaliare anche i premi Nobel. Ricordiamoci di Ulisse, magari meno intelligente di tanti Nobel, ma ottimo conoscitore del mondo: prepariamoci anche noi, sul suo esempio. In passato lessi un invito (non ricordo di quale scienziato) a votare, tanto, in ogni caso, la legge può essere modificata. Non so se vincendo i sì possa essere modificata subito o debba passare un congruo numero di anni, però non vedo perché dovremmo andare indietro, per poi tornare avanti ad apportare le debite modifiche. Battiamoci perché una legge sia modificata così com'è, non dopo averla svuotata dei suoi contenuti. Ricordiamoci che viviamo in un mondo in cui l'unico valore sembra essere la visibilità, da raggiungere anche con gesti inconsulti o con chiacchiere capaci di sfruttare il relativismo etico coltivato in tutti questi anni. Per concludere: i votanti, sia quelli del sì, come quelli del no, affosserebbero, più o meno consapevolmente, la legge; e si tornerebbe al Far West (io direi caos) iniziale. E un'ultima, ma non per questo meno importante osservazione: gli spazi televisivi sarebbero divisi in due parti uguali: una per i sostenitori del sì ed una per i loro avversari, cioè in parti uguali tra i sostenitori del no e gli astensionisti. A me sembra un altro trucchetto per spargliare le carte: un colpo basso nascosto. Impari lotta quella in cui un avversario ti blocca e un altro ti mena con tutta la sua violenza belluina.